Anno IV - Num. 17. Conto Corrente con la Posta 343 Napoli 26 Giugno 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Camera del Lavoro
ex Chiostro S. Lorenzo, a S. Gaetano
Amministrazione
presso CARRABBA LUIGI C. d. L. a S. Gaetano
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell' uomo sull' uomo.

MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alla massa lavoratrici.

Fascismo e socialdemocrazia sulla via dell'accordo

La lotta contro i Comunisti li unisce. Ma i comunisti, fino alla vittoria decisiva del proletariato, non disarmano nè gli spiriti nè il braccio.

Il fascismo à parlato

Il fascismo, quando abbandona i suoi unici ed abituali mezzi di azione e si attenta di passare nel campo del dibattito delle idee e dei programmi, rivela subito la sua pochezza, anzi la sua inconsistenza.

Per un partito giovane che si propone fieramente di tutto rinnovare è sintomatico che per darsi un capo intellettuale abbia dovuto ricorrere ad una scoria, ad un transfuga del socialismo, ad un espulso dal partito, che sfoga le sue bramosie di capeggiare e il suo livore contro coloro che a tempo opportuno gli fecero conoscere la via dell'uscio.

Questo leader del fascismo, che ha la lealtà politica di atteggiarsi oggi ad antigiolittiano e a repubblicano tendenziale, dopo essere stato eletto coi voti dei monarchici dei blocchi nazionali — i quali ignoravano le sue tendenze che si era ben guardato prima di rivelare — e coll'appoggio del governo di Giolitti, intervenendo in quel vuoto e stupido cicaleccio con cui si inizia ogni legislatura, ha esposto il pensiero... suo, perchè il fascismo non ha altro pensiero, in modo da destare l'ammirazione del «Giornale d' Italia» e dell'on.le Salandra, e dell' on.le Colaianni.

Nella polemica coi comunisti il fascismo che in piazza ha le aggressioni armate, gli incendii e le devastazioni non ha nella discussione che dei luoghi comuni come il disprezzo dei lavoratori dell'intelletto, o delle banalità come l' internazionalismo che può essere solo aspirazione di classi colte, senza parlare della teorica circa l' esistenza delle classi, che dimostra quanto male il suo capo abbia digerito le idee del marxismo. Alla cui affermazione «non potersi parlare da parte dei socialisti di forza per il solo fatto che di diciassette milioni di lavoratori del braccio sono organizzati solamente tre milioni e in varie organizzazioni, noi possiamo anche sottoscrivere ma in senso affatto diverso. Non perchè sia piccolo il numero degli organizzati» in confronto delle masse lavoratrici; il numero è più che sufficiente. Ma questo numero non sarà una forza autentica fino a che esso non abbia una direttiva precisa, una coscienza salda, i mezzi materiali per la lotta, e tutto ciò non avrà fino e che non si sarà sbarazzato di certi dirigenti.

In risposta al capo dei fascisti, il quale ipocritamente affermava che i fascisti non hanno preso un atteggiamento di opposizione alla Confederazione del lavoro, dopo aver bruciate tante Camere del lavoro, dopo avere colle violenze e col terrore sfasciate tante leghe e perfino alcune di esse costrette a seguire la propria volontà, uno dei rappresentanti maggiori della Confederazione stessa, anzi che opporre la protesta e la recisa affermazione di volontà di lottare, dichiara che i socialisti hanno creduto a torto alla rivoluzione e che non v'è nulla di apolitico quanto la Confederazione del lavoro. La Confederazione del lavoro non agisce più sul terreno della lotta di classe? Forse i revisionisti del marxismo hanno dimostrato che la lotta di classe è apolitica!

Su questa via fascismo e Confederazione potranno incontrarsi in forma più pacifica di quanto non sia avvenuto fino ad oggi. Il fascismo prima di disarmare le armi vuole disarmare gli spiriti, altrettanto aveva detto prima Turati, altrettanto vogliono i pacifici bonzi confederali; un po' di reciproca buona volontà e la via dell'accomodamento è trovata e una intesa non sarà tanto difficile fra loro.

Quanto a noi comunisti è inutile che il duce fascista tenti il ricatto, vestendosi da agnello. Il nostro martirologio non è ancora finito, esso si chiuderà colla vittoria definitiva del proletariato. Fino a quel momento nessun disarmo: nè spirituale nè materiale.

MISIANO RISPONDE

Crediamo ormai inutile riportare la lettera che Francesco Misiano indirizzò all' « Ordine Nuovo » Siamo lieti di pubblicare, invece, quella che il compagno nostro ha inviato al direttore dell'Organo Socialdemocratico italiano. In quanto ad Arturo Vella, il quale pur di offuscare agli occhi delle masse la limpida figura di un rivoluzionario non ha vergogna di ricorrere alle menzogne che i più luridi fogli borghesi han lanciato sul conto di Misiano noi rimandiamo il lettore a quel che scriviamo in altra parte del giornale.

Ill.mo Sig. Direttore dell' Avanti!

Rimettiamo le cose a posto.

Io, anche senza avere mai detto o scritto che ai socialdemocratici del P. S. I. occorre negare anche il saluto, sono profondamente convinto di questo: che essi sono effettivamente i peggiori nemici del proletariato rivoluzionario.

E come tali vanno trattati e combattuti da noi comunisti.

Premesso questo, dichiaro che io non solo non pretendevo una difesa personale, fisica, da parte degli egregi uomini del Gruppo Parlamentare Socialista, ma non me l'attendevo nemmeno. Anzi ero sicuro del contrario, ed ho nel fatto, avuto ragione. Se ho scritto quello che ho scritto all' «Ordine Nuovo», ciò si deve unicamente alla necessità di smentire la volgare menzogna dell' « Avanti »! e cioè che i suoi « uomini mi avessero garentito l'incolumità fisica ». La menzogna dell' « Avanti! » era troppo rivoltante perchè io la lasciassi passare sotto silenzio. L' « Avanti », colto in menducio, sfugge l'argomento principale ed invece di dirmi un nome solo di socialista che si sia gettato nella mischia, saltella di palo in frasca tra contumelie e calunnie. Ciò non serve. Resta quindi salda e precisa la mia narrazione, e non insista l'«Avanti!» altrimenti rende un cattivo servizio ai suoi valentuomi, obbligandomi a dare l'elenco di tutti i miei « difensori » socialisti che stettero a gustarsi la indegna scena fascista. Prendo atto invece della onorevole ritirata fatta dal giornale della socialdemocrazia, nel numero odierno, in cui è detto che « i socialisti si sono mossi a difesa di Misiano, non perchè egli fosse l' on. signor comunista; ma perchè in lui veniva offeso il diritto del deputato ».

Ergo: difesa a... discorsi nell' Aula parlamentare, per difendere il proprio diritto di deputato. Ma abbandono, all'ira fascista, del deputato comunista nel Salone dei passi perduti.

E con l'Avanti! si può chiudere oramai la vertenza ponendo così la questione: Io non pretendevo nessuna difesa dagli avversari socialdemocratici del PSI.

Essi non mi dovevano nessuna difesa. Anzi — come già stanno facendo — dovevano, se mai, aiutare i fascisti contro il comunista. Se hanno parlato alla Camera lo hanno fatto per rispetto alle leggi borghesi e con lo stesso spirito con cui hanno parlato oratori di tutti i partiti, dal popolare al radicale, da Giolitti allo stesso Coda. Se io mi sono lagnato ciò è dovuto solo alla bugia dell' Avanti! Chiarito così l'equivoco, continui l'«Avanti!» la sua campagna contro il Partito Comunista in accordo con tutti i giornali borghesi e lasci a noi l' onorifico incarico di restare fedeli alla causa del proletariato rivoluzionario ed alla Terza Internazionale di Mosca.

—

Ma c'è Vella. Già, debbo rispondere anche e particolarmente a Vella. Ad Arturo Vella. Al piccolo Cavour. Al Cavourrino. Al piccolo Napoleone, al piccolo Pipino il breve, al piccolo... intrigante, come meglio vi piace.

E rimettiamo a posto le cose anche con Vella. Vella ha un difetto: quello di approfittare di ogni occasione per gettarvi caldo, caldo, fritto e rifritto il clichè dei suoi grandi « meriti ». E ve lo sforna anche se lo pungete appena appena con uno spillo, ed anche se non lo pungete affatto. Vella è fatto così. Domandatelo ai suoi compagni di Partito ed ai suoi disgraziati elettori Pugliesi.

Ma tornando a noi, cosa ho detto io a Vella? Solo questo: Che egli « il più a sinistra del suo partito è stato il primo a passare il Rubicone della collaborazione di classe. «E lo confermo. Vella strepita, spergiura la sua intransigenza. Parole vane. Ci dica come va che nella precedente legislatura, con 156 deputati socialisti, non si è pensato che si potevano conquistare le cariche della Presidenza della Camera. Ci dica come va che con una ottantina di Deputati socialisti presenti alla seduta di Lunedì scorso (i nomi si possono rilevare dall'elenco di coloro che giurarono) si ebbero queste votazioni: Lazzari (per Presidente della Camera) voti 109; Casalini (Vice Presidente) 122; Vella ed Agostinone (per segretarii) rispettivamente 111 e 116; e... dulcis in fundo, Rondani (per Questore) voti 126; cioè a dire anche di più di tutti i deputati socialisti sparsi per tutta l'Italia! Evviva l' intransigenza di Arturo Vella e del suo Partito. A parte la bella disciplina nella votazione, ci dica un po' Vella se furono gli stessi fascisti a votare per i socialisti per premiarli della loro neutralità di fronte all'aggressione Misiano. Ad ogni modo, collaborazione con i borghesi vi è stata e si deve ai voti borghesi se Arturo Vella, l'intransigente, è diventato primo segretario di De Nicola non so se con speciali soprassoldi: cosa di cui mi riservo d'informarmi.

Ma Vella strepita ancora e dichiara che sono stati i suoi colleghi di Gruppo a spingerlo, a « costringerlo »! Dio mio! Ma è questa la specialità di Arturino: di fare il gradasso; l'estremista l'intransigente, ecc... ed all'atto pratico di farsi « costringere », per non perdere i primi frutti della dolce collaborazione. E Vella farà carriera. Ed un bel giorno si farà « costringere » a vestir la feluca di Ministro di S. M. Auguri.

Ma Vella, toccato sul debole, schizza bava e mi intesse una corona amplissima di accuse a cui debbo partitamente rispondere:

1° Vella dice che ho disertato « dopo un anno di imboscamento in caserma ».

Rispondo: Fui militare per il periodo dalla metà di marzo al 14 luglio del 1916. Quattro mesi giusti. Vella parla di un anno. E' un mentitore. Vella sa (era presente quando io esposi alla Camera, il 10 luglio 1920, le vicende dei miei quattro mesi di servizio militare) che io in questa epoca fui bersaglio delle più infami persecuzioni: ne testimoniò alla Camera l'on. Lombardi ex deputato di Cuneo che, è anche attualmente compagno di partito di Arturo Vella.

E Vella parla di «imboscamento in caserma»! Vella mentisce sapendo di mentire.

2° Vella dice che Misiano « ha disertato dopo che fu respinta la domanda di ufficiale contabile » Rispondo: Nessun articolo del nostro statuto di Partito vietava al socialista di essere ufficiale. Vella non offenda, tra l'altro, l'eroe Zaniboni, che fu, come moltissimi socialisti, ufficiale. Ma Vella mentisce per quello che afferma, poichè ancora oggi, dopo cinque anni, io attendo la risposta alla mia domanda legittimissima, dato il mio titolo di studi e la mia pronunziata miopia.

III. Vella afferma che Misiano «godevasi (ad insaputa di Vella) l' ozio diserzionale di Zurigo. Rispondo: a Zurigo sono andato anche... al cinematografo. Ma ho lavorato indefessamente per il Partito e per l' Internazionale. Legga Vella le lettere firmate anche dai suoi amici socialisti, pubblicate dall' *Ordine Nuovo* recentemente, nell' occasione del mio processo contro il *Mattino* di Napoli. Cosa ho raccolto in Isvizzera? Questo: Espulsione dal Canton Ticino per propaganda bolscevica; due volte arrestato; ed infine, dopo la mia partenza per Berlino, espulsione da tutta la Svizzera. Questi sono gli « ozi diserzionali ». Vella, che non si farà mai espellere nemmeno da una repubblica ungherese di Hotry evidentemente è un volgare diffamatore.

IV. Vella dice: « Non parliamo poi oramai più dell' eroismo di Berlino, illustrato in certe lettere napoletane ultimamente venute alla luce ».

Rispondo: Vella è un compare del *Mattino*, il più lurido foglio borghese d' Italia. La lettera di cui si parla, fu da me scritta dal carcere di Berlino al compagno Edmondo Peluso. Vella ne parla per sentito dire: se l'avesse letta starebbe zitto. Perchè la lettera è tale da fare onore ad un rivoluzionario. Non l' ho fatta pubblicare perchè non uso fare ciò che Vella fa con la continua apologia di sè stesso. Ma l' invito espressamente a farla pubblicare lui, integralmente. Ed allora darò dei chiarimenti che non piaceranno troppo al Segretario di De Nicola. Nel frattempo, gli dico, solo per suo scorno, che io a Berlino ho fatto *volontariamente* il mio dovere di combattente. Su di ciò lo rinvio alle testimonianze oculari di Accomasso e di altri compagni che furono con me volontari delle giornate di Gennaio del 1919. Vella, che se è capace di evitare la trincea durante la guerra, risparmiando la pelle e facendosi poi eleggere a deputato e pigliando così due piccioni in una fava; Vella che se fosse per avventura mescolato ad un fatto del tipo di quello di Berlino (lettore, lascia correre l' ipotesi per quanto azzardata!), avrebbe riempito il mondo di opuscoli ed opuscoletti del tipo di uno che sollazzò un mondo le folle siciliane, Vella che non sa rispettare nemmeno il mio doveroso riserbo sulla faccenda berlinese, dimostra di avere la stessa anima della troupe Scarfoglio.

V. — Ma il Segretario di De Nicola, afferma ancora di « non essere mai scappato vestito da guardia regia », di « non avere mai accettato imposizioni nè di avere firmato dichiarazioni vergognose » Con questo egli vorrebbe, pare, lasciar credere che io abbia fatto tutto ciò. Ebbene io gli dichiaro che non mi sono mai travestito da guardia regia, nè di avere mai accettato imposizioni di sorta, nè di avere rilasciate dichiarazioni di nessun genere. Se egli afferma in contrario è un volgare mentitore. La verità vera è che Arturo Vella ingoia tutte le porcherie e le calunnie che la stampa borghese scrive contro di me, come un ottimo materiale per il suo stomaco, e le rigetta senza scrupolo e senza onore. Senza badare che parlando di « dichiarazioni vergognose » egli, l' incauto, offende una quantità di suoi compagni di partito e di Gruppo. Più basso di così!.....

VI. Ma Vella vuol dimostrare gli effetti della nuova carica borghese e mi lancia la sferzata di « non avere mai disertato ». Questo è supremamente vile. Egli sa cosa disse Morgari alla Camera e cosa disse Bentini sulla mia diserzione. I proletari prendano nota intanto della dichiarazione socialpatriotta di Arturo Vella, e ne tengano conto.

VII. Vella, gonfiandosi come un tacchino, parla delle sue giornate eroiche (ma che cosa c' entrano con l' affare della carica di Segretario di cui solo io ho parlato?) e ci dice che nella sua sfida di Barletta, ha « visto la faccia nera della morte ». Gli rispondo che io... pur non essendo nè Ettore Fieramosca, nè Fanfulla, sono stato al cospetto della morte varie volte. Ma io non l' ho mai vista, nè sentita. E perciò non so se ha la faccia nera, o bianca, gialla o verde.

So però che Arturo Vella si è posto diligentemente a servizio della stampa borghese e senza alcun giustificato motivo si è gettato anima e corpo al tentativo di infangare un rivoluzionario: Egli ne raccoglierà l'ambito frutto, e farà sollecita carriera. Io non farò nulla per impedirgli l'immancabile successo. Anzi: gli insapono la via.

Tenga conto però di un fatto: Che se io effettivamente, per ordine del mio Partito, partirò tra breve per la Russia, egli può cingersi il capo di un' altra eroica foglia di alloro: seguiti a diffamarmi, a mentire, a sollazzo dei suoi alleati fascisti e dei suoi padroni borghesi, anche in mia assenza. Vorrà dire che risponderò al mio ritorno.

Intanto, mentre da ogni parte si accresce il numero dei codardi che assale la mia persona (oh suprema vigliaccheria di tutta una sterminata collettività borghese!), io gli getto in

faccia tutto il mio disprezzo ed il mio orgoglio di comunista. Chè sento tutta la bellezza della lotta che il mio partito, il Partito comunista d'Italia, sostiene contro il fronte unificato della borghesia e dei falsi amici del proletariato, dal fascismo e da Salandra alla socialdemocrazia di Serrati e di Arturo Vella. Chè mi allieta la constatazione che la tesi bolscevica trionfa nella diagnosi, e trionferà nell'azione.

E termino Arturo: Vella dice: abbandoniamo « Misiano » al suo triste destino. « Al mio triste destino ! Lo conosco ! Persecuzioni, minacce, violenze, lotta a coltello a parte di un intero mondo di potenti Forse domani il sacrificio supremo ! Il destino di chi tien fede saldamente alla sua bandiera, il destino dei rivoluzionari. Ebbene, Arturo Vella, il mio animo lo accetta, questo destino, come un raggio di sole.

E lascia, ch'io abbandoni Arturo Vella al suo roseo destino: Brillante carriera politica, onori e potere. Il destino dei traditori del proletariato, divenuti servi del capitalismo !

Grazie dell'immancabile pubblicazione.

FRANCESCO MISIANO

Roma, 19|6|1921

Cretino e Mascalzone

Della deficienza intellettuale dell'on. Vella, di colui che « ha visto da vicino la faccia nera della morte » ci siamo purtroppo altre volte dovuti occupare e non varrebbe la pena ritornarvi sù per darne una ulteriore dimostrazione. Gli abbiamo bene dimostrato che egli del socialismo non ha capito e non capisce se non quel tanto che basta a turlupinare i semplici e buoni contadini pugliesi, i quali alle scuole dei vari Lombardo, Di Vagno e simili possono anche accogliere come socialismo le baggianate del piccolo Arturo, e mandarlo in suo nome al parlamento.

Credevamo però che il Vella moralmente valesse un poco di più, specie perchè tenevano conto del suo comportamento personale durante la guerra, che noi non ignoravamo, come nulla ignoriamo della sua vita, non essendo ciò possibile, perchè il piccolo uomo quanto più è piccolo tanto più si esibisce.

Dobbiamo confessare di esserci ingannati in queste inesatte valutazioni, dopo di aver letto la sua lettera « a proposito del caso Misiano », nella quale egli riaccatta e fa sue tutte le volgarità e le insinuazioni che la stampa borghese lancia contro il compagno Misiano. Tra il piccolo Arturo e quest'ultimo vi è una differenza, che questi non suole della sua opera fare una continua autoapologia — con relativa fotografia — per carpire voti elettorali, e l'unica volta che alla camera dei deputati ha dovuto parlare di sè e della sua diserzione ha parlato da uomo che con serenità e fermezza rileva il suo animo, non come colui che delle sue parole deve farne speculazione schedaiola.

Il piccolo Arturo, che preferisce le lettere napoletane alla testimonianza di Oddino Morgari, ci spieghi meglio invece il suo gesto dalle sue parole non molto chiaro.

Egli dice che per difendere Misiano ha avuto con l'on. Caradonna un *violentissimo* alterco.

Ma in che cosa questo è consistito? Noi non riusciamo a comprendere perchè egli si sia affannato ad aggiungere che « stava per finire in un nuovo pugilato senza l'intervento degli onli Spada e Celesia.

Se già un pugilato vi fu, esso è già sufficiente da sè a dimostrare tutta la sua buona volontà del Vella per difendere uno che merita di essere lasciato al suo triste destino (generoso, il piccolo Arturo).

Ed allora perchè aggiungere quel resto, che è solo ipotetico?

O non piuttosto l'alterco fu solo un giuoco di parole, siano pure violente ed offensive?

Ma in tal caso ogni persona meno deficiente del piccolo Arturo dovrà riconoscere che per aiutare uno che è aggredito brutalmente da un gruppo numeroso, il soccorso verbale è soccorso da burla e non può essere efficace se non per trarne vanto e comporsi per la propria autoapologia un immontato novello serto di alloro.

Massimalista, unitario, sinistro tra i destri, intransigente, anticollaborazionista, noi ti abbiamo conosciuto e definito, o piccolo Arturo.

Operai, contadini, impiegati: comprate, leggete, diffondete

" Il Soviet "

Esso è il vostro giornale.

MENZOGNE AVVERSARIE

Sul giuramento di Misiano alla Camera, crediamo opportuno dir poche parole per sventare le menzogne dei giornali borghesi e dell' « Avanti ! », accomunati insieme dalle turpe lotta contro i comunisti. Il nostro compagno, entrato nell'aula, ha giurato e se n'è andato quando ciò, gli è parso opportuno. I fascisti, poichè non potevano più ripetere il fattaccio di lunedì scorso senza sollevare le ire generali e senza squalificarsi definitivamente agli occhi dei loro amici costituzionali e popolari, hanno inscenato la commedia dell'astensione e hanno messo in giro la voce del loro *ultimatum*. Un *bluff* grottesco, a cui naturalmente in privato nessuno credeva, pur facendo vedere il contrario in pubblico, per scopi politici che accomunano tutti i partiti contro i comunisti. Ma i fascisti sono arrivati alla menzogna più sfacciata, per giustificare la rinunzia al giuramento che essi avevano fatto di non voler Misiano vivo nell'aula. E infatti è stato comunicato ai giornali che essi avevano inviato alla presidenza della Camera la seguente lettera:

« Il gruppo parlamentare fascista dichiara che esso è disposto a non impedire con la violenza che Misiano presti giuramento, purchè, come da dichiarazione fatta dal *leader* del Partito Comunista, l'attività parlamentare del Misiano si limiti a questa sola formalità, e si riserva di determinare il suo atteggiamento ulteriore dal contegno che terrà il Misiano e dalla decisione del gruppo parlamentare comunista ».

Orbene, il compagno Bombacci smentisce tale dichiarazione con la seguente lettera:

Cari compagni,

Come ho detto oggi personalmente all'on. Bottai, appena ho letto sui giornali di Roma la lettera del gruppo fascista, smentisco ancora una volta e per sempre che io abbia dichiarato che l'attività parlamentare del compagno Misiano si compendiava nel semplice giuramento. Non ho fatto nè questa stupida dichiarazione nè altre del genere nè coi fascisti nè con altri gruppi o autorità della Camera. Saluti comunisti.

Nicola Bombacci

Coraggio fascista

Diamo posto alla lettera che segue, perchè essa ci dà conto ancora una volta della mentalità dei fascisti: pronti ad assalir con pugnali e bombe i lavoratori inermi, o ad aggredire in cinquanta contro uno, ma invocanti alla pietà e alla misericordia, quando si trovano di fronte degli avversari saldi.

La scena selvaggia contro il nostro Misiano, percosso e sputacchiato da gente che non sente più nemmeno la vergogna delle proprie azioni, ne è la chiara, evidente riprova.

Egregi compagni,

Un paio di mesi or sono m'incontrai, per un caso fortuito, nel treno sulla linea Caserta-Napoli con l'attuale deputato fascista Caradonna di Cerignola. Un grave incidente sorse fra me e il Caradonna, perchè in una discussione che avevo con amici, nel treno, difendevo la condotta del nostro carissimo Misiano. A un tratto il Caradonna insorge, e m'investe con le parole: « Vigliacco Misiano e chi lo difende ». Io risposi al Caradonna come si doveva: gli detti una buona dose di schiaffi, sputecchiandolo in volto. Egli mi fece pietà: mi chiedeva perdono, protestandosi mutilato; e l'animo mio generoso me lo fece perdonare.

Non avrei certo rievocato questo episodio, se non avessi letto sui giornali che il Caradonna è — alla Camera — tra quelli che più si accaniscono contro Misiano. Se egli ora fa il gradasso, unendosi con i suoi degni amici che aggrediscono in cinquanta contro uno, si ricordi che quando è solo suscita compassione e commiserazione.

Ciò gli valga di monito: e se vuole altre soddisfazioni — il fascista Caradonna — non gli resta che presentarsi solo.

DOMENICO GIORDANO
Agenzia Spedizioni
Napoli, Via Silvio Spaventa, 51

A Milano, ai funerali del povero compagno Gadda il Partito Comunista à fatto il primo esperimento di inquadramento di forze. 1200 giovani, divisi in drappelli, sfilarono in ordine: conforto e promessa ai compagni, monito e sfida al nemico.

L'esempio di Milano « deve » essere imitato.

Servizi pubblici e rivoluzione

A Brousse che vedeva la soluzione del socialismo in una statizzazione progressiva con la trasformazione delle industrie private in servizi pubblici, Guesde opponeva la sua formula assoluta di trasformazione totale della proprietà capitalistica in proprietà collettivista o comunista con espropriazione degli attuali possessori.

Gli argomenti portati da Guerde contro i servizi pubblici in regime capitalistico hanno conservato tutto il loro valore e sono più che mai di attualità.

Non si possono avere servizi pubblici realizzabili in regime capitalistico, cioè utili a tutti ove persiste l'antagonismo delle classi e la subordinazione economica e politica di una maggioranza di non proprietari a una minoranza di possidenti.

Pubblici essi sono per le spese che comportano e gravano su tutti, quasi sempre in ragione inversa delle risorse di ciascuno. Questi servizi sono anche ciò che si ha di più privato e non servono troppo spesso che alla classe dei privilegiati; esempio è l'istruzione secondaria è superiore il debito pubblico ecc.

« Solo una società che abbia assorbito o fuse tutte le classi in una sola ugualmente proprietaria e produttrice, può creare dei servizi realmente pubblici. E' quanto dire che la istaurazione di questi ultimi è subordinata alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, subordinata essa stessa alla presa del potere politico da parte del proletariato e alla espropriazione della classe capitalista ciò che è compito della Rivoluzione ».

Non vi è niente di comune fra i servizi pubblici di oggi e quelli di domani e la realizzazione dei primi non è la preparazione dei secondi. Non è il processo di concetrazione capitalistico che ha ispirato i governi a trasformare dei monopoli di fatto in servizi pubblici ma sono altre ragioni che hanno guidato gli uomini al potere: bisogni strategici o militari, fiscali, polizieschi o coloniali.

Diventando proprietà di Stato le industrie non perdono il loro carattere di proprietà capitalistica, cioè di proprietà dalla quale la classe operaia è esclusa. Da proprietà del tale o del tale altro capitalista esse diventano solamente proprietà della classe capitalista nel suo insieme.

Quanto alla collettività proletaria essa non trae maggior utili dal servizio statizzato più che dal servizio privato.

I proprietari nominali dell'impresa che abbandonano la messa in valore delle miniere, delle Ferrovie e dei non proprietari non riservandosi che dei titoli (azioni e obligazioni) hanno compiuto da se stessi il loro spossessamento e non si tratta più che di consacrarlo o di legalizzarlo annullando obligazioni ed azioni.

Gli operai dei servizi pubblici restano dei salariati come quelli dell'industria privata.

Invece di un padrone individuale o collettivo essi subiscono il padronato collettivo del governo.

« Inutili nelle loro conseguenze come li abbiamo trovati estranei nella loro origine al divenire collettivista o comunista, i servizi pubblici non presentano per il partito operaio e il suo obiettivo che dei pericoli. Essi sono in una certa misura il nemico, perchè fortificano il nemico: la classe capitalistica, mentre indeboliscono la classe operaia della quale paralizzano i movimenti.

Chi meno libero dell'operaio di Stato? Con lo Stato padrone l'operaio è due volte schiavo: è tenuto per lo stomaco e per il colletto. L'ufficio privato è la prigione aperta... ».

Queste critiche sono più che mai vere in questo momento.

Questi servizi rafforzano lo Stato borghese e legano alla sua conservazione un più gran numero di individui.

« Essi agiscono come la *democratizzazione* della rendita ».

Le industrie di Stato sono sottratte al disastro che colpisce l'industria privata.

E dopo questa forte critica contro la tesi possibilista il Guesde giunge a questa conclusione. Solo la rivoluzione, cioè l'espropriazione politica ed economica della classe capitalistica, può permettere l'organizzazione dei veri servizi pubblici.

G. LEVY

A Torre Annunziata, un proletario disoccupato sparò contro il padrone che gli rifiutava ostinatamente lavoro.

Questo operaio che è costretto alla violenza individuale ci dice come la crisi economica del presente regime si riverberi su le coscienze e sugli animi: sia, cioè, anche crisi morale.

Non sappiamo il Tribunale borghese come giudicherà questo lavoratore che à voluto farsi giustizia da sè, e à colpito l'uomo che impersona il sistema.

Certo gli darà una condanna di classe.

CON LE MOLLE

L'ospite del cav. Merolla — *E' stato alla capitale e naturalmente à visto da vicino la situazione: quella politica s'intende.*

La quale situazione à illuminato il mite Corsino sui gravi problemi che incombono e urgono.

Il malvacottoso scribacchino della conquista ci dice che cosa sta per deliziare il proletariato e quale opera à deciso il gruppo dei deputati socialisti, nel quale dopo tanti affannosi salti a manca e a destra è riuscito a metter piede, con evidente consolazione di tutto il casato.

Poichè-vedete-non poteva più oltre la casa del vecchio filosofo austero restar silente.

Oggi la gloria mondana vi porta letizia e conforto.

V'è il finalmente deputato e v'è il finalmente commendatore.

Ma, scugnizzo che pigli le molle, cosa hon mai da vedere filosofo e casato e commendatore con la situazione politica?

Precisamente.

Laonde torniamo alla situazione.

Appena l'ha vista, l'angelico Corsino s'è fermato attonito.

Poi s'è riavuto ed ha capito che: l'aria è carica d'incertezze e di dubbi e se c'é qualcuno che pensa di possedere la ricetta infallibile, per sanare così gravi malanni non può essere, nella migliore ipotesi, che un perfetto incosciente sulla cui faccia aleggia lo spirito semplice del candido voltairiano.

Io mi sono stropicciato gli occhi, assai stupefatto:

Ma poichè il saltellante articolo si faceva sempre più interessante mi son pigliato... il gusto di seguirlo fino alla firma.

E mi son consolato parecchio. Poichè ce ne è per tutti. Anzi per nessuno.

La grave crisi secondo un primo giudizio non ha ricette.

Mortificazione massima per noi comunisti, che ci siamo intestarditi a volerla risolvere.

Poi, continuando a consumare inchiostro, Corso annunzia che in autunno avremo in Italia all'incirca due milioni di disoccupati.

Tragico evento, senza dubbio, e che non è poi una scoperta. Ma che ha dettato al gruppo, nel quale dopo molte ansie Corsino riuscì a intrufolarsi, i propositi programmatici.

Propositi fieramente massimalisti avvivati dalla fiamma del fu comunismo unitario. Facciamo funzionare soltanto le molle.

« L'ordine del giorno riafferma la necessità dell'opposizione con tutte le forze al governo; la rivendicazione del diritto di voto; la protesta contro ogni nuova avventura; l'indispensabilità del le conquiste operaie; la valorizzazione delle forze sindacali per una politica di lavoro; la difesa del diritto di organizzazione anche pei dipendenti dello Stato ».

Questo è il programma del massimalismo serratiano.

E per di più piantato solidamente sul terreno della lotta di classe.

Nè bisogna farsi pigliare dalla malinconia di rileggere sulla tessera del glorioso e battagliero partito il programma del socialismo ufficiale.

Ci sarebbe tra l'altro da buscarsi una smorfia del vecchio Turati, che agitando il simbolo del suo partito si ricorderebbe la sua apostrofe, che fu e rimane una luminosa definizione: Nullismo !

Tendenzialmente fascista ? — *Il tendenzialismo è divenuto il piatto del giorno.*

Pare che faccia venir gola a più di uno.

Secondo la cronaca anche quel faro di cose ammoscianti, che risponde al nome di Napoleone Colajanni, è stato colto dagli adescamenti della tendenziosità.

Riconoscendovi il suo io vi si è precipitato con ardore... senile.

Ma poichè le notizie dei giornali non ti lasciano afferrar mai bene i fatti, così non sappiamo se il copiatore di statistiche, nonchè insuperabile addormentatore dei fedeli amici del « Roma », abbia portato definitivamente i suoi bagagli nell'accampamento fascista.

Infatti i giornali, a proposito del discorso di Benito — il duce che precede e non segue —, scrivono che vari deputati di altri settori tra cui Colajanni vanno a congratularsi con l'eroe del fascismo.

Stando ai giornali dobbiamo pensare che il fascismo del vecchio siciliano si limiti al semplice tendenzialismo.

Il cantastorie del « Roma » chiuderà contento i suoi anni. Tutto l'arcobaleno del funambulismo politico lo ha visto inacidire.

Si chiamò repubblicano ed ebbe qualche prurito di simpatia per il socialismo: naturalmente quello non era asiatico e tanto meno bolscevico.

Pare che si chiami tuttavia repubblicano e sente spirarsi in core la tendenziosità fascista.

Non per niente si è congratulato con Benito.

Parole chiare...

..... sulle conseguenze della soppressione della proprietà privata,

— Compagno, quali conseguenze avrà la soppressione della proprietà privata ?

— Conseguenze di una importanza grandissima. Prima di tutto le crisi industriali che travagliano la presente società, scompariranno del tutto. Tu certamente saprai qualche cosa delle contradizioni insanabili del sistema di produzione capitalista. La sovra produzione, invece di essere causa di ricchezza, è un potente fattore di miseria.

Prima di tutto, non ostante questa eccessiva produzione, esiste in realtà una gran maggioranza della società — il proletariato — che non è in grado di soddisfare i suoi bisogni e non può acquistare quello che è opera del suo lavoro quotidiano.

In secondo luogo, perchè la sovra produzione trovi uno sbocco, i capitalisti dei diversi paesi son costretti dalla necessità stessa delle loro industrie, ad impadronirsi dei mercati internazionali: per cui comincia tra loro una lotta tenace e continua che sbocca fatalmente in una guerra tra i diversi paesi.

Tu comprendi facilmente che sarebbe da ingenui confessare ai proletari la causa prima della guerra, a cui essi son chiamati. Ed allora da una parte e dall'altra si mette in ballo tutta la retorica patriottarda, si va a frugare la storia per trovare qualche irredentismo sopito, si fa appello al diritto, alla giustizia, alla libertà, si eccita all'odio fra i popoli e fra le razze, si monta l'opinione pubblica per mezzo della stampa che e agli ordini dei gruppi capitalisti, si dimostra con ricchezza di particolari che l'avversario è una minaccia perpetua alla civiltà, al progresso, all'amore fra le genti, e che la umanità non potrà ripigliare il suo cammino diritto se non ne avrà schiacciato la barbarie, il militarismo, la sete di dominio.

Così la guerra distrugge materie prime e materiale umano: tutto quello che è stato prodotto dopo anni di attività spasmodica, e le forze-lavoro che ne sono state le artefici.

Vedi dunque quanto sia profondamente contraddittoria una società, la quale produce per un certo tempo con ritmo incessante, senza pertanto assicurare ai produttori il soddisfacimento dei loro bisogni, ed è costretta poi a distruggere d'un colpo il risultato del suo lavoro. Senza dire che la superproduzione è causa della disoccupazione sistematica di una parte dei lavoratori, presentando con ciò un'altra contraddizione della società borghese, la quale lascia inoperose molte forze-lavoro che potrebbero essere impiegate ed utilizzate in altri campi della produzione.

Quando invece la società toglierà dalle mani dei capitalisti l'uso di tutti i mezzi di produzione, di tutti i mezzi di comunicazione, e li gestirà secondo i bisogni di tutti, allora le conseguenze connesse alla grande industria capitalista saranno rimosse. La produzione allargata, che è causa di miseria, di disoccupazione e di guerra nel presente regime, non basterà neppure, e dovrà essere intensificata. Essa soddisferà i bisogni di tutti, ne creerà dei nuovi, e nello stesso tempo creerà nuovi mezzi per poterli appagare.

Ugualmente l'agricoltura, liberata dalle strettezze in cui la mantiene il piccolo possesso e la proprietà privata, che le impediscono di servirsi dei mezzi che la scienza suggerisce e dei miglioramenti tecnici, avrà uno sviluppo nuo-

vo e potrà ben soddisfare, con i suoi prodotti alle esigenze della società.

Scomparirà, ugualmente, la divisione del lavoro com'è attualmente. Per comprendere, ciò, tu non ti devi riportare al pensiero di quello che è l'operaio all'epoca attuale.

Pensa un poco a ciò ch'erano i lavoratori delle manifatture del secolo decimottavo. Com'essi cambiarono del tutto il loro tenore di vita e si trasformarono interamente a misura che la grande industria li pigliava a sè, così la società nuova, caratterizzata dalla gestione sociale della produzione e dal progresso che ne risulterà per la produzione stessa, avrà bisogno di uomini diversi da quelli attuali e li creerà secondo i suoi bisogni. Per esempio gli operai di oggi non conoscono, in genere, che un sol ramo, anzi una parte di un ramo dell'industria. Per cui, quando in quel ramo la produzione è eccessiva, e dev'essere diminuita, questi operai restano preda della disoccupazione, e la società perde in tal modo delle forze-lavoro.

Ciò non è permesso nè possibile in società comunista, quando l'industria non sarà più regolata, come oggi, da singoli individui, i quali non ànno altro scopo che quello di aumentare i loro profitti e si fregano altamente delle esigenze della collettività. Quando l'industria sarà regolata secondo un armonico piano, in modo da soddisfare i bisogni di tutti, essa richiederà operai le cui facoltà di lavoro non siano unilaterali, come si avvera nel sistema capitalista.

Tu già sai, come la macchina abbia facilitato di molto il compito del lavoratore. Ma in un domani che speriamo non molto lontano, quando la produzione avrà fatto nuovi progressi, la divisione del lavoro che rende contadino l'uno, metallurgico l'altro, e così via, sarà sparita del tutto. La istruzione che s'impartirà ai fanciulli li metterà in grado di passar facilmente da un ramo di produzione a un altro, bene inteso sempre secondo le inclinazioni dei diversi individui. Con ciò si avranno due vantaggi: uno per il singolo operaio, il quale non è perciò condannato, per tutta la sua esistenza, a un lavoro monotono o unilaterale; l'altro per la società la quale non permetterà più che forze-lavoro restino inoperose, ma le impiegherà in uno dei rami dell'industria secondo i suoi bisogni e le sue esigenze.

Vedi un poco, compagno mio, che la soppressione della proprietà privata è una necessità storica, la quale si mostrerà più impellente quanto più la grande industria sarà sviluppata.

I più acri avversari del (comunismo) cioè quelli che sono oggi i detentori dei privilegi, dicono che la soppressione della proprietà privata è un sogno di menti malate, è un'utopia di poveri illusi.

Si ricrederanno quando il proletariato — questo schiavo che sa soffrire (fino a quando?), la fatica, la miseria, la galera, il terrore bianco — spezzerà le sue catene per instaurare l'ordine nuovo: la Società Comunista.

PER LE DONNE

La conferenza internazionale delle donne comuniste ha consacrata la seduta del 13 alle relazioni sul movimento comunista femminile nei diversi paesi.

La delegata di Pietrogrado, Nicolaieva, ha esposto il movimento di quella città; si è riusciti ad interessare le donne ai lavori dei Soviet, tanto che il Soviet di Pietrogrado, che al l'inizio non contava che 45 donne, ne ha oggi 500. Le contadine prendon una parte attiva ai congressi delle donne senza partito.

La delegata francese ha raccomandato di servirsi dei sindacati nella propaganda fra le contadine e di interessare le maestre di scuola alla propaganda.

Nella seduta del 14, Lilina ha presentata una relazione sulla dittatura del proletariato. Mostra le conseguenze della guerra, il caro vita e la disoccupazione che contribuiscono a rinforzare il movimento rivoluzionario fra le masse. Il capitalismo, sostenuto dai socialtraditori, ha incominciata l'offensiva contro le organizzazioni professionali del proletariato. Ma gli operai resistono vigorosamente. Gli avvenimenti della Norvegia, dell'Italia e della Baviera non hanno esempio nella storia del movimento operaio. Le donne comuniste hanno come compito principale la lotta per la conquista del potere politico. Bisogna spiegare alle masse che esse non devono accontentarsi di riforme, ma tendere a rovesciare il sistema capitalista.

La delegata tedesca Herten ha detto che le donne devono prendere parte attivamente alle lotte rivoluzionarie. Esse devono conoscere tutti gli aspetti di queste lotte e devon anche imparare a servirsi del fucile; bisogna stabilire uno stretto legame con il movimento di marzo in Germania. Ha dichiarato che ogni disfatta del proletariato dopo un'azione energica accrescerà le sue forze.

La delegata della Corea ha fatto un quadro spaventevole della situazione degli operai coreani sotto la dominazione giapponese. La sopra-produzione al Giappone ha generata una crisi di disoccupazione molto acuta. La tratta dei bianchi, favorita dalla crisi economica ha assunto proporzioni enormi. Le donne coreane prendono una parte attiva alle lotte rivoluzionarie e hanno formato numerose truppe che combattono, con le armi in mano, contro lo imperialismo giapponese.

Una parte della seduta del 14 è stata consacrata alla relazione di Clara Zetkin sulla tesi: « I partiti comunisti e la lotta per l'eguaglianza dei diritti per le donne ». Clara Zetkin dimostra che i comunisti si differenziano anche su questo punto, dagli altri partiti che pur hanno questa rivendicazione nei loro programmi. Per i comunisti, l'eguaglianza politica non costituisce lo scopo finale, ma solamente un mezzo con il quale giungere più facilmente all'emancipazione economica e sociale delle donne. Gli Scheidemann credono che solo la democrazia borghese potrà affrancare le donne; il partito indipendente esita a riconoscere la democrazia borghese come il solo mezzo d'emancipazione.

Ma i comunisti proclamano che solo la dittatura del proletariato è capace di liberare le donne. La lotta delle donne comuniste non è, ai nostri occhi, che una parte della lotta del proletariato per la conquista del potere politico e l'istaurazione della dittatura.

Clara Zetkin espone in seguito la situazione delle donne nei paesi capitalisti. L'eguaglianza di diritti che la democrazia borghese assicura alle donne, rimane lettera morta.

Al Congresso degli Stati Uniti non siede che una sola donna. Ugualmente avviene in Inghilterra, ove le donne non godono che d'un beneficio di voto estremamente limitato; esse non possono occupare posti superiori nelle amministrazioni.

Ben differente è la situazione delle donne in Russia. Già a Brest-Litowski una donna assisteva alle conversazioni di pace come membro della delegazione russa.

In conclusione Clara Zetkin crede necessario che la III Internazionale inizi una lotta energica per realizzare l'uguaglianza di diritti per le donne. Ma questa lotta non sarà che un aspetto del movimento rivoluzionario del proletariato mondiale.

Kalughina Ocsu raccomanda alle compagne d'Occidente di non accontentarsi di pubblicare degli appelli, ma di fare un lavoro educativo fra le donne, per il Comunismo.

Dopo un discorso di Trotzki la Conferenza è stata dichiarata chiusa.

Le donne nella lotta dei minatori

Da molte settimane 1.200.000 minatori inglesi combattono la più grave e tragica lotta che la storia delle agitazioni ricordi.

Approfittando della crisi generale di disoccupazione i capitalisti inglesi tentarono di ribassare i già scarsi e insufficienti salari dei lavoratori delle miniere: con questo primo grande attacco la borghesia inglese iniziava la campagna che intende condurre contro tutte le altre categorie di lavoratori.

I minatori compresero che erano loro affidate le sorti di tutto il proletariato, e resistettero e resistono tenacemente.

Si promise loro la solidarietà dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti: ciò significava per la borghesia un colpo audace e terribile. Ma il tradimento dei capi di queste organizzazioni impedì l'intervento dei lavoratori solidali. I minatori furono costretti a sostenere da soli la loro difficile situazione, sorretti unicamente dalla fiducia nelle proprie forze.

Da settimane e settimane essi combattono con una tenacia e una disciplina ammirevole. Grandi masse femminili partecipano, per la prima volta, attivamente alla lotta di classe. Le donne dei minatori riconoscono i sacrifici e le privazioni sopportate dai loro uomini e li sorreggono con energia e con coraggio.

—Nelle case dei minatori—dice un rapporto domina il grigio spettro della fame; la vita dei bambini è minacciata, ma i figli dei minatori non sono abbandonati.

Migliaia di proletarie inglesi non ancora entrate direttamente in lotta, ànno cura di questi bimbi: con ammirevole spirito di solidarietà iniziano sottoscrizioni in loro favore, li nutrono, li vestono; li accolgono nelle loro case; considerano come loro figli questi figli della grande umanità che lavora e combatte.

Nè si accontentano di compiere per i loro fratelli di classe questa simpatica opera di assistenza materiale; esse incoraggiano alla resistenza i loro compagni, non temono il proseguimento della lotta anche fino all'aperta rivolta rivoluzionaria.

« Mandi pure il governo borghese le sue guardie bianche e nere; noi non temiamo la guerra borghese; sappiamo di tenere nelle nostre mani il destino delle generazioni future », affermano esse coi lavoratori; e dichiarano che vorrebbero piuttosto morire di fame che veder cadere i loro uomini.

A Careduiff un'assemblea di parecchie migliaia di compagne e figlie di minatori affermava questi propositi di resistenza e di lotta.

Le proletarie del mondo intero possono considerare con orgoglio il contegno delle loro sorelle inglesi.

Esse ànno già occupato il loro posto di battaglia, nella immane lotta proletaria.

Esse son prodighe di abnegazione, di conforto e di fede verso i compagni che resistono in uno sciopero colossale.

La donna comincia ad espletare così il suo compito, comincia a pigliare direttamente parte alla poderosa guerra tra capitale e lavoro, comincia a portare il suo contributo morale fatto di comprensione, d'incitamento e di amore, il suo contributo materiale fatto di sacrifizi e di opere.

Anche in Italia questo risveglio nel campo femminile è una dolce promessa. Noi abbiamo viva fede in una forte organizzazione femminile italiana, pari non diciamo a quella delle compagne russe, ma pari a quella delle compagne tedesche.

Da parte nostra non lesineremo consigli nè lavoro perchè questa speranza diventi realtà.

Nella barbara Russia

Non esistono mezzi di trasporto

Alla seduta plenaria del comitato centrale dei trasporti, Borisov ha presentato un rapporto sullo stato dei trasporti, — ed ha dimostrato il gran progresso realizzato in rapporto all'anno precedente.

La crisi dei trasporti era dovuta alla mancanza di combustibile. La crisi può, per il momento, ritenersi sorpassata.

L'estrazione della vasta è abbondante. Una parte delle locomitive utilizza di già la vasta. La riparazione del materiale dà dei buoni risultati. Sono stati riparati 8400 vagoni; per le ferrovie 9800, e per i trasporti marini questa cifra è stata aumentata del 22 %.

Non si cura la pubblica istruzione

La Repubblica Kirghisa possiede 345 edifici scolastici con 25000 allievi e 995 maestri. In questo numero son compresi 2 università e 83 scuole professionali.

Inoltre la Commissione per la lotta contro l'analfabetismo aprirà prossimamente 15 scuole a Kokhande, 40 a Marguellade, 17 a Jergan.

Ed inoltre nella provincia di Pensa, ove prima della rivoluzione, non esisteva che una sola scuola, ora ve ne sono 130.

Nella provincia di Scudeuk sono stati aperti, per gli operai occupati negli stabilimenti, corsi per costruzione di macchine.

A Pietrogrado poi, ha avuto luogo un convegno di professori di matematica, ed è stato discusso la riforma dell'insegnamento della matematica nelle scuole. Il prof. Moks ha fatto una esposizione sul tema: Le matematiche e la formazione degl'ingegneri. Infine è stato deciso di convocare un nuovo congresso, al quale assisteranno i rappresentanti delle Scuole superiori di tecniche.

Non esistono rapporti fra città e campagne

Il consiglio dei commissari ha pubblicato un nuovo decreto sullo scambio con le campagne.

Secondo questo decreto, i contadini non possono ricevere strumenti e macchine agricole se non in cambio di prodotti della terra.

NOTE SINDACALI

Convegno dei tessili campani

Martedì, 21 corrente, alle ore 14, è stato tenuto nei locali della Camera Confederale del Lavoro il Convegno tessile Campano.

Tale riunione fu resa necessaria ed urgente dalla subdola e mostruosa condotta tenuta dal Segretario Regionale dei tessili sig. Ciro Giannetti.

La massa tessile, indignata e sfiduciata, aveva fatto giungere alla Segreteria Camerale la sua protesta ed il suo risentimento.

Per arginare il malcontento e per impedire che gli operai a causa delle malefatte di un uomo rompesse la sua organizzazione, la Segreteria Camerale d'accordo con il Comitato provvisorio della Lega tessile convocò il Convegno Campano.

Erano presenti: I tessili di Napoli, rappresentati da Piretti, Giordano, Cicatelli, De Turris, De Martis, Sciucca, Vanzanella, Disposto, Criscitiello, Berti, Amato. I tessili di Scafati erano rappresentati da Aiello, quelli di Piedimonte da Di Palma, quelli di Castellammare da Raiola. Era presente anche il compagno Nicola Fiore, testè ridonato a libertà dopo una lunga odissea di persecuzione e di carcere.

Borraccetti della Camera del Lavoro di Napoli legge la seguente lettera inviata ai compagni di Castellammare dal sig. Giannetti. Eccone il testo:

Napoli, 18 giugno 1921

Carissimi compagni,

Dietro l'accordo non ho potuto essere da voi come promessovi per la ragione che le trattative con le « Manifatture Cotoniere » sono terminate ieri sera ad ora tardi e dovendo stipulare accordi potrei essere da voi nei primi giorni della settimana ventura.

Ora vengo ad informarvi che verrete invitati dalla Sezione Comunista di Napoli ad un Convegno con la nostra assenza per potervi staccare dalla Federazione, ora a ciò noi vi diciamo di non partecipare e aspettate nostro avviso.

Saluti.

Firmato: *Giannetti*

Borraccetti ha parole di feroce rampogna per l'agire inqualificabile del segretario regionale dei tessili. Fa notare come sia falsa l'affermazione che il convegno sia stato indetto dalla Sezione Comunista ed afferma che l'accusa di voler staccare i tessili dalla Federazione Nazionale sia un'ignobile ricatto.

A dimostrazione di ciò stanno le circolari di convocazione di questo convegno ed il telegramma spedito al segretario Galli.

Cecchi per dare ai convenuti la possibilità di sicuri giudizi fa una chiara e dettagliata relazione sui rapporti intercorsi tra la Lega tessile di Napoli e la Camera del Lavoro.

Egli rileva che da quando i tessili nel Consiglio delle Leghe votarono contro la Commissione Esecutiva, tra la massa e la Segreteria Camerale non vi furono che pochissime relazioni. Ciò è da incolparsi unicamente ai dirigenti della Lega poichè essi per combattere i dirigenti comunisti cercarono di rompere il contatto tra la massa e la Camera Confederale. A differenza del precedente Segretario regionale Strobino, il signor Giannetti non informò mai la Segreteria Camerale della sua attività e tanto meno della situazione dei tessili napoletani. Questi fatti hanno portato alla odierna gravissima situazione la quale richiede energia e resistenza nella massa se non si vuol rompere un organismo di difesa creato attraverso tanti sacrifici e tante lotte. Egli ha voluto dire tutto ciò perchè i compagni intervenuti sappiano trovare i mezzi adeguati al grave momento.

Nicola Fiore fa notare che se i rappresentanti di Salerno non sono presenti ciò lo si deve alle manovre di Gaetano Fedele che infesta ed inquina le masse salernitane. Tuttavia non dispera che i tessili di Salerno ripiglino la vecchia e gloriosa via.

Piretti parla sul convegno tenuto alcune domeniche or sono a Scafati. In esso fu trattata la questione del ribasso dei salari. Ci fu una corrente decisamente contraria rappresentata dai compagni di Napoli. Il Fedele riuscì a far capire che dato il momento non c'era altra via che quella di piegarsi alla volontà dei padroni. Tanto più che la Federazione non sapeva che consigliare.

Aiello di Scafati prospetta la condizione dei tessili di quella cittadina e parlando del convegno disse che in esso le decisioni prese non avevano carattere definitivo ma soltanto provvisorio.

Fiore, Cecchi e Borraccetti parlando sul ribasso dei salari fanno notare come esso rappresenti un grave colpo alla compagine proletaria e dichiarano che il fatto non è localizzato a Napoli soltanto nè alla Campania; ma invece investe e preoccupa le masse italiane di tutte le categorie. Perciò devono essere le Federazioni Nazionali che hanno il dovere di segnare per tutte le maestranze organizzate una sola e precisa via da seguire. Localmente, data la situazione venutasi a creare per la condotta vergognosa dei dirigenti, bisogna innanzi tutto provvedere a rafforzare la organizzazione ed a ridare alla massa la fiducia nei Sindacati.

A tal uopo vien presentato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Leghe tessili della Campania affermano la volontà decisa di mantenere integre le conquiste raggiunte attraverso tante lotte e sacrifici;

sconfessano i dirigenti che hanno trattato con gli industriali senza nessuna intesa con la Camera Confederale;

reclamano l'interessamento urgente della Federazione Italiana operai tessili;

e s'impegnano di svolgere un'intensa opera di riorganizzazione e di rafforzamento tra la massa ».

Esso è approvato all'unanimità.

Si decide d'informare sollecitamente il segretario nazionale perchè intervenga nella grave situazione. Ogni ulteriore decisione viene rimandata a dopo la risposta della F. I. O. T.

Lega Portieri

Compagni!

La nostra classe tra tutte quante quelle che vivono di lavoro, è la più misera per le sue condizioni materiali e morali.

Ogni sforzo per garentire al povero portiere un trattamento di benessere e di decoro è stato spezzato dalla inorganicità dell'azione e dal politicantismo di quanti si intrufolavamo tra noi con la promessa di provvedere ai nostri ignorati bisogni ma collo scopo unico di crearsi un piedistallo ai propri fini personali.

La nostra che è famiglia di lavoratori, dopo tante promesse e dopo tante delusioni, deve entrare nella grande moltitudine di proletari per trovare nella unione e nella solidarietà degli altri lavoratori la sola possibilità di difendere e di realizzare le nostre aspirazioni.

Il portiere è sfruttato dal proprietario del palazzo ed è odiato dall'inquilino. La sua è una condizione tormentosa ed inferiore. Eppure il portiere è un lavoratore come tutti quanti gli altri, sfruttato fisicamente e moralmente più di ogni altro operaio.

La nostra classe ha bisogno di vita e di difesa.

A questo scopo noi vi invitiamo ad iscrivervi alla *Lega Portieri* aderente alla Camera Confederale.

La organizzazione del proletariato napoletano, che ha difeso i bisogni ed i diritti di tante categorie, propugnerà e sosterrà anche gli interessi ed il diritto della nostra categoria, la quale essendo composta di lavoratori soltanto tra i lavoratori potrà trovare aiuto e solidarietà.

Domenica 26 corr. alle ore 10,30 nel Salone della Camera Confederale al Vico Donnaregina 25 sarà tenuta la prima adunanza generale della classe per concordare i mezzi e l'azione onde creare al portiere una condizione di vita umana e decorosa.

Nessun portiere che voglia sollevarsi veramente dalle attuali condizioni di servitù e di sfruttamento deve mancare.

Vittoria Comunista alla Lega Barbieri

Alla lega Barbieri vi furono le elezioni delle cariche per il Comitato direttivo. Furono presentate due liste: la comunista e l'... unitaria.

I nostri fedeli compagni si affermarono sulla lista comunista.

Grande entusiasmo per la significativa vittoria.

Il generale Segrè e i suoi degni compagni che a Vienna ànno ben servito la patria sono stati scarcerati.

Auriocchio e Cannavale, cittadini di Castellammare di Stabia, rei dello scandalo del «pecorino», sono stati scarcerati.

I detenuti politici della stessa Castellammare, languono da mesi in galera, aspettando che l'istruttoria abbia termine.

E quei poveri comunisti vanno cianciando di giustizia di classe.....

Il pensiero degli operai

Proletari, attenti al giuoco!

In seguito agli avvenimenti odierni l'animo mio di comunista, e sopratutto di cosciente operaio, sente il sacrosanto dovere di far partire dalle colonne di questo giornale il motto:

Proletari, attenti al giuoco!

Ho fede che la mia modesta voce valga di monito alla immensa categoria degli sfruttati come me; valga ad evitare ai miei compagni di sofferenze qualche passo equivoco, di cui essi risentirebbero ben presto le gravose conseguenze.

I signori fascisti della nostra Napoli (ed anche di altre città d'Italia), passato il delirio della lotta elettorale, dopo le inaudite violenze fatte subire al proletariato, dopo gl'incendi, gli assassinii, le devastazioni, cercano di far dimenticare i loro mostruosi delitti.

Compagni, i nemici del proletariato (i fascisti) avanzo e difensori della borghesia sfruttatrice, evidentemente con i loro facinorosi gesti, cercano di accaparrarsi una di quelle clamorose *clacque*: (come usasi nella vita artistica teatrale in occasione dei debutti); farsi un poderoso piedistallo, onde poi condurre la preda dove al lupo rapitore conviene.

Se i fascisti in questo periodo di tempo operano dei cavallereschi assalti ai restaurant, ai bar, per ottenere un ribasso sui gelati (genere che non è per il sostentamento operaio, ma bensì per essi e le loro femmine) il loro obbiettivo è proprio quello della *clacque*: onde distogliere il proletariato lavoratore dalle organizzazioni operaie, unica arma per la lotta di classe, e piegarlo poi come un docile strumento ai malvagi fini dell'ingorda speculazione affarista della putrefatta borghesia.

Questo è il giuoco, questo è l'infame intendimento che si prefigge il fascismo in codesto periodo di crisi europea, tragica conseguenza dello scempio di carne umana, ricompensa adeguata dell'infame guerra borghese.

Ed io che fremo di sdegno nell'intuire tali sozzure, e temo per la troppo buona fede dei miei compagni proletari, volgo ancora un sincero appello indistintamente a tutti i lavoratori, perchè essi non si prestino a simili mistificazioni.

Noi dobbiamo restare fermi al nostro posto di battaglia, stretti intorno alle nostre organizzazioni, più diffidenti quanto più il nemico si mostra blando e lusinghiero.

Col fare ciò due opere buone si compiono I. si rendono vani i suoi turpi metodi; 2° si rafforzano le schiere comuniste che sono le uniche le quali combattono contro la corruttrice borghesia capitalistica mondiale) guidano il proletariato verso la redenzione del lavoro.

G. SINISCALCHI

Poche parole di commento da parte nostra. Il compagno Siniscalchi ci ha preceduti: quello ch'egli ha scritto, doveva essere il concetto informatore di un nostro articoletto. Siamo lieti come i lavoratori comprendano da sè gli scopi dei fascisti, e non si siano fatti corbellare dalla loro demagogica, ridicola, sterile campagna per il ribasso dei prezzi.

Il fascismo, organizzazione controrivoluzionaria per eccellenza, usa tutti i mezzi per stornare dal capo della borghesia la procella proletaria.

Anche se la campagna per il ribasso non fosse condotta coi metodi noti, (contro i restaurants perchè gli spumoni di cui lor signori son ghiotti vadano a più buon mercato, o contro i piccoli venditori di ortaggi, di frutta, di uova che subiscono la volontà degli accaparratori e dei mediatori), anche se la campagna fosse diretta contro le grandi aziende di produzione, contro i veri e maggiori pescicani dell'industria e della banca, (ciò che non è), pur tuttavia noi non ci meraviglieremmo per niente del movimento fascista. Il quale servirebbe sempre ad impedire la esplosione irrefrenabile delle masse lavoratrici: addossandosi esso, con una mossa finta, l'incarico che queste masse espleterebbero con azione violenta, ne addormenterebbe lo spirito di ribellione.

Quanto ridicoli, poi, siano i risultati della campagna fascista, è inutile dire. Diamo soltanto un volgare esempio di cui e i commercianti si freghino del fascio dei littori. Pochi giorni fa, verso le 15, una squadra di ben vestiti giovani entrò nel negozio Picone al Rettifilo, imponendo un ribasso del 20 %. Furono accontentati subito. Una camicia che costava L. 36, fu portata, dopo un'ora, a L. 14, con un suggestivo cartello daccanto: ribasso del 20 %.

Questo i fascisti lo sanno; ma che importa, se i gonzi credono. che essi vanno contro la speculazione industriale?

Movimento giovanile

Alla gioventù proletaria di Ponticelli

Giovani lavoratori,

Una minoranza di giovani, pochi ma audaci vi manda il seguente appello; una minoranza, che, strappato dagli occhi il velo dell'ipocrisia e dell'inganno cammina sicura e forte verso un alto ideale di giustizia e d'umanità.

Perseguitati, bersagliati da ogni parte, essi mostrano i loro petti e ridono delle torture inflitte ai compagni, perchè sanno che il loro ideale è una raffica gigante che giorno per giorno trascina gli operai di tutti i paesi verso la luce, verso l'avvenire. Si rivolgono a voi, giovani lavoratori, perchè sanno che se anche tutt'ora vi lascia indifferenti il grande sacrificio dei pochi coscienti, non per questo può negarsi il fatto che anche voi siete degli sfruttati, che anche voi siete degli schiavi, che anche voi siete gli artefici della ricchezza borghese, che anche voi, strappati barbaramente da uno dei principali doveri umani: l'istruzione, siete stati gittati nelle officine, con la mente offuscata dalle menzogne che giorno per giorno vi vengono somministrate e col dorso curvo sotto la sferza dei negrieri.

Fatti schiavi da egoistici interessi, si tenta sempre tenervi nell'inganno, affinchè tutto possa servire ai fini dei vostri sfruttatori, affinchè al momento dei cozzi armati con capitalisti di altre nazioni, voi, tolti dalle officine, possiate dare il braccio per il massacro di altri operai, possiate cooperare col vostro sangue alle guerre di interesse, e dopo, mutilati poveri e derisi, lanciati sul lastrico a mendicare il pane da quegli stessi che col sacrificio del vostro sangue hanno acquistato altre ricchezze ed altri mezzi di sfruttamento.

Su tutta un'immensa fila di questi poveri derelitti, a capo di questo immenso esercito che muto e affranto marcia senza posa ai reclusori industriali come marciavano gli schiavi sulle galere da guerra, v'è un manipolo d'eroi. Sono pochi, ma son forti. Sono essi che anche oggi v'additano ancora la via da seguire, sono essi, che tutt'ora, con ogni sforzo, cercano d'affratellare quelli che sono fratelli e non si ritengono per tali, cercano di farvi comprendere qual'è la causa che dovrà guidarvi e quali mezzi dovete adottare per la vostra vittoria.

Compagni, giovani proletari,

L'umanità sanguina sotto la sferza dei vampiri del capitale. Guardate, girate lo sguardo d'intorno: vedrete in ogni parte del mondo visi affranti e sparuti: sono uomini; essi lavorano da mane a sera: essi soffrono. Spingete ancora lo sguardo alle loro dimore: tuguri umidi, fetidi e bui, ove bimbi laceri e macilenti attendono affamati il ritorno del padre per sedere alla mensa della fame. Diritto e civiltà cadono di fronte agli interessi dei borghesi e su tutto il mondo si sparge lo spettro della degenerazione umana. A chi ha lavorato, miseria, fame e capestro; a coloro che mai lavorano, gioie, ricchezze e allori.

Se sentimento batte nei vostri petti, se il vostro cuore non è fuggito dal corpo, perchè tutt'ora ve ne state indifferenti a sì grande ingiustizia? Contro questo delitto *civile* lottano i giovani comunisti. Essi sono stanchi di sopportare il giogo dello sfruttamento, essi non vogliono più che l'unica ricompensa di chi lavora siano i sacrifici e gli stenti e quella di chi non lavora la gaudente vita felice.

Preso atto di questo, noi vi diciamo: La società borghese tende a portare sempre in alto un esiguo numero di oziosi, da un altro lato tende a spingere sempre più in basso le file dei lavoratori e di prostituirli nel cieco abbandono dell'ignoranza.

Essa società, basata sullo sfruttamento, oltre alle altre forme di dominio, ha la forza armata che ne difende i privilegi. Tutta la fraseologia di giustizia e di libertà cade allorchè gli operai tentano muoversi, e allora la società borghese si manifesta qual'è. La macchina statale si mostra nel suo pieno dominio d'oppressione. Nessun mezzo mette a parte la borghesia per soffocare i lavoratori: dalla democrazia alla violenza, dalla tattica ingannatrice al più spietato terrore.

Giovani,

Guardate e imparate.

La borghesia italiana ha ormai manifestata la sua essenza. Bande di malviventi armati e pagati ammazzano e incendiano impuniti. Di fronte all'organizzazione borghese ci vuole l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato.

Giovani, organizzatevi; entrate nelle file comuniste. Alla violenza borghese rispondete con la violenza; l'arma borghese è il terrore, ebbene fate sì che possa prepararsi il terrorismo dei lavoratori per abbattere la resistenza borghese.

Il riscatto della libertà vien pagato dal sangue dei martiri, ma una pagina di gloria seguerà riconoscente i loro nomi.

Unitevi alle altre migliaia di giovani, lavorate anche voi per una giusta causa, per l'eliminazione dello sfruttamento. Ogni ideale conta grandi sacrifici. Al sangue dei nostri compagni non versate lagrime, ma meditate la vendetta. I capestri che oggi tolgono la vita ai giovani, torranno domani senza pietà la vita ai borghesi.

Imprimete nella mente l'esempio di Ungheria: ove i lavoratori si mostrano deboli sono abbattuti. La forza è in voi, giovani energie. Arruolatevi nelle file dell'avanguardia rivoluzionaria con l'essere pronti per lo scatto definitivo. Non restate indifferenti alle cruente lotte, la gioventù rivoluzionaria v'attende.

Ogni momento di sosta è delitto. Serrate le file, fatevi forti per fronteggiare il nemico, non per morire da imbelli, ma per morire da eroi con l'arma in pugno e la gioia nel cuore. Lottate, e ai forti che pugnano con valore e coraggio mandiamo il nostro saluto, ai martiri che benedicendo hanno versato il loro sangue: il nostro cordoglio; ai perseguitati e reclusi per l'idea di giustizia: la nostra solidarietà; ai nemici del proletariato: morte.

Il C. E. della Sezione Giovanile comunista di Ponticelli

Federazione Provinciale Giovanile Comunista Napoletana

(Pagamento quote)

Si avvertono le sezioni della provincia a mettersi a corrente con il pagamento delle quote non più tardi del 23 c. m. altrimenti saranno presi energici provvedimenti.

Nuova Sezione

Domenica scorsa con l'intervento del compagno Selleri del C. P. fu ricostituita la Sezione giovanile comunista a Gragnano.

Istit. di Cultura Proletaria

Nel salone dell'I. C. P. (Chiostro S. Lorenzo a S. Gaetano), sabato alle ore 20,30 precise, parlerà il compagno Antonio Cecchi.

Nessun lavoratore manchi.

Dalle Province

Ponticelli

Assemblea sezionale

Presente un discreto numero di compagni, la sera del 18 corr. si tenne la assemblea della Sezione Comunista. Dopo lunga ed animata discussione furono accettate le dimissioni del compagno Grieco da membro del Comitato Esecutivo, perchè ne furono ritenute valide le ragioni addotte. In sua vece fu eletto il compagno Di Tuccio Ciro; fu anche nominato un aiutante di Segreteria nella persona del compagno Molisso Pasquale.

Dopo la notifica di alcuni nuovi ammessi e dopo opportuni avvisi amministrativi del Segretario Pepe, fu ingaggiata la discussione sull'avvenimento Misiano alla Camera.

Poichè l'assenza di un organo Comunista permette sovente la necessità di apprendere le nuove freschissime attraverso le colonne bugiarde della stampa borghese e del *giallo* «Avanti!» s'era infiltrato nell'animo di qualche compagno il dubbio insidioso della mancata solidarietà da parte del gruppo parlamentare Comunista. Il compagno Grieco s'affrettò ad esporre il suo convincimento in contrario, e che anzi, malgrado fosse stata giustificata, ad uso di propaganda, la *mancata* solidarietà del gruppo *socialista* dovuta ad una causale assenza, ciò poteva ritenersi falso. A render esatto tal convincimento pervenne opportunamente l'*Ordine Nuovo* con la lettera del compagno Misiano.

In occasione di tal discussione, che restò in accordo generale, Grieco approfittò per illuminare ancora la situazione equivoca, opportunistica e bottegaia dei socialisti. Questi nel periodo elettorale, attraverso i discorsi vociauti da comizio, asserivano esser tutt'uno coi comunisti, inneggiando, a Lenin, alla Russia, all'Internazionale; nella propaganda spicciola, fatta di sottomano per accaparrare i voti, ci tenevano a distanziarsi dai comunisti perchè essi tendono alle pacifiche riforme. Tale atteggiamento può da solo esser sufficiente a dimostrare l'inutilità da parte dei proletari a protestare contro il *vigliacco* atteggiamento del gruppo parlamentare socialista. E' stata anzi ingenua la stessa protesta di qualche Sezione del Partito Socialista, ove elementi genuinamente proletari sono ancora in buona fede ingannati dai loro capi traditori. Il Partito Comunista deve solo fidare sulle sue forze.

Più che ogni protesta, più che ogni scatto d'ira e di ribellione, vale più, ed è la migliore solidarietà nostra col compagno Misiano, ancora un po' di sana propaganda tra i proletari che ciecamente seguono il P. S. I.

Poichè il Comitato Sezionale attende alla revisione per la epurazione degli iscritti si avvisano i compagni della sezione che coloro che si mostrassero poco assidui, o che fossero morosi, saranno senz'altro radiati.

Una rappresaglia

Il sig. Raffaele Mele, comproprietario del palazzo ove da otto anni ha sede il nostro Circolo, ci ha trasmesso l'atto di congedo dal prossimo agosto. A far emergere la rappresaglia che si vuol commettere a nostro danno basta rendere pubblico che l'atto di affitto che scadrà prossimamente ci obbliga ad una pigione di L. 13 mensili, mentre ne abbiamo pagate sempre 20! Un tempo fa, e proprio verso il gennaio di quest'anno, il sig. Mele ci intimava l'aumento a cento lire mensili, malgrado tutti i decreti del Governo democratico italiano! Si pretendeva un aumento dell'800 0|0! E tanto si pretendeva ed era appoggiata dalla logica pescecanesca di quell'idiota che così ragionava: *Ma cento operai comunisti che convivono in quella casa ch'è mia, possono benissimo pagarmi una lira al mese!*

Abbiamo spesso sorriso e risposto con bel garbo a quel signore che gli operai se fanno sacrifici non è allo scopo di godersi il sole al viale Margherita.

Ed energicamente abbiamo lanciato sul viso al prepotente il motto di *camorrista*.

Egli si rifà, ci usa una rappresaglia politica coll'intimarci lo sfratto, alla barba di tutti i decreti sui fitti.

Noi non sappiamo se ci tocchi proprio d'andar via, ma certo vogliamo almeno mettere in opera un po' d'ostruzionismo. Pertanto avvisiamo gli operai concittadini, che attraverso i pigioni pagati dal 1013 ad oggi, il locale è quasi comprato e che quasi come un diritto là dev'esservi la sede proletaria. Gli operai vigilassero, almeno per il fin di non permettere a nessun inquilino crumiro di farci la concorrenza.

Da Cinquefrondi

Una bella manifestazione è allietato la famiglia del partito comunista cinquefrondese. La compagna Bulzoni Rosina è andato sposa al compagno Pietro Lombardo. La coppia comunista, immune dal contagio del prete e dalla menzognera funzione religiosa, dopo il rituale sì pronunziato al Municipio, è partita alla volta di Giffone salutata da una folla festosa di proletari inneggiati agli sposi e al comunismo.

La nostra rossa bandiera, in segno di omaggio, sventolava anche dalla Camera del Lavoro e dalla Sezione comunista.

In conclusione, la famiglia proletaria di Cinquefrondi si è sentita avvinta di più, si è sentita maggiormente attaccata alle sue idealità, nella lieta cerimonia nuziale.

Da Pozzuoli

Nella precedente corrispondenza accennammo al ritiro dei libertari e dei comunisti dal comitato di agitazione colla promessa di spiegarne in questo numero le ragioni, ed eccoci pronti ad assolvere l'impegno preso coi nostri lettori.

Nella prima riunione del Comitato fu trattata ampiamente la questione di Armstrong e fu convenuto di agitare il paese, onde promuovere un'azione diretta atta a far cessare i continui ed inopportuni licenziamenti.

Senonchè il giorno dopo apprendemmo che, la commissione interna scavalcando il comitato di agitazione si era recata a parlamentare in direzione in merito ai licenziamenti e si fece convincere della necessità di essi, tanto vero, che alcuni dei suoi membri ne fecero una larga propaganda per l'accettazione, soggiungendo che, la ditta aveva preso formale impegno che erano gli ultimi e poi... sarebbero stato eseguiti con la massima regola.

I comunisti ed i libertari avendo avuto sentore di tal fatto ne chiesero spiegazioni nella riunione del comitato ed avendone avuto la conferma si allontanarono indignati, biasimando aspramente la condotta dei commissari interni.

E' naturale che con l'uscita delle due tendenze estreme, l'agitazione decampasse dall'azione diretta al baciamano della deputazione politica, la quale serve solo per menar polvere negli occhi agl'ingenui.

Risultato: 368 licenziati oltre quelli che seguiranno, in sostanza, lo stabilimento si avvia alla chiusura e Pozzuoli sarà contenta e gabbata. Di chi la colpa? Dei social pacifisti, delle autorità amministrative che con la loro predicazione antibolscevica danneggiano enormemente la cittadinanza, della commissione interna che per la centesima volta à tradito gl'interessi delle maestranze di Armstrog; lo comprenderanno una buona volta gli operai? Sono convinti adesso che soltanto con l'azione diretta si potrà evitare questa grande iattura.

Da S. Giuliano di Puglia

Persecuzione poliziesca

Additiamo al disprezzo dei compagni Comunisti i seguenti sbirri. Brigadiere Checchio Raffaele, carabinieri Massa Donato, Michette Aniello, Jannantonio Antonio ed Aceto Giuseppe, che continuamente sfogano la loro innata e bassa ferocia contro i nostri migliori compagni.

Sere or sono, mentre un gruppo di compagni erano tranquillamente a conversare, furono avvicinati dai suddetti sbirri, i quali con modi violenti e linguaggio sprezzante, procedettero alla loro perquisizione personale, e nonostante nessuna arma fosse stata trovata loro addosso, vennero dichiarati in contravvenzione.

Il magistrato della Pretura di Bonefro, cui era stato inviato il relativo verbale, prestando cieca fede al mendacio spudorato della sbirraglia, condannò con decreto penale ciascun compagno nostro alla ammenda di L. 50, oltre le spese.

Fino a quando questi onesti lavoratori possono sopportare tali abusi? Il loro animo si ribella, e da un momento all'altro, si potranno avere tragiche conseguenze.

Avviso a chi tocca.

Da Fuorigrotta

Pro Vittime della Guardia bianca

La sezione Comunista di Fuorigrotta à aperto una sottoscrizione pro famiglie Pellegrino Giordano, Riccardo e Spina assassinati dal piombo fascista.

Il ricavato di 160.85 ripartito come segue: dal Cantiere Baia a mezzo del compagno Lazzaro Vincenzo L. 121.85, dalla Sezione Comunista L. 39,00 è stato versato dal compagno Giovanni Esposito.

Assemblee di Sezione

Rammentiamo ai Soci della Sezione Comunista di Fuorigrotta che le assemblee si avranno di consueto ogni sabato alle ore 19.

I soci che sono assenti da parecchie assemblee sono avvertiti di non disertare.. e di essere presenti alle assemblee. In caso contrario saranno attuati a loro carico provvedimenti disciplinari.

Da S. Giorgio a Cremano

Espulsione di Soci

Dal C. E. di questa Sezione e con la ratificazione dell'Assemblea venivano espulsi i soci Viquel Dante per indegnità politica e Viquel Enrico per indisciplina

Conferenza

Giovedì scorso fu tenuta la 1ª di un ciclo di conferenze, indette da questa S. C. da tenersi nei locali Sociali il giovedì e la domenica di ogni settimana.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tip. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-15